E L O G I O

DELL' ABATE

RIDOLFINO

D E I

MARCHESI VENUTI

PATRIZIO CORTONESE

DETTO NELL' ACCADEMIA ETRUSCA DI CORTONA

D A L

P. POMPILIO POZZETTI

DELLE SCUOLE PIE

PUBBLICO PROFESSORE DI ELOQUENZA NEL COLLEGIO FIORENTINO

E SOCIO DI PIU' ACCADEMIE.

IN FIRENZE 1789.

NELLA STAMPERIA DI PIETRO ALLEGRINI

ALLA CROCE ROSSA

Con Approvazione.

Ego contendo cum ad naturam eximiam, atque illustrem accesserit ratio quaedam confirmatioque doctrinae, tum illud nescio quid praeclarum, ac singulare solere existere.

Cicerone nella Difesa del Poeta Aulo Licinio Archia.

E L O G I O

DELL' ABATE

RIDOLFINO VENUTI

I Tributi di lode coi quali ha preso in costume l'età nostra di onorare il merito, ed il sapere di quegli Uomini rari, che ne lasciarono coll'Opere loro, a comune benefizio de' posteri, i monumenti perenni, sono i testimonj sicuri della grata nostra pietà verso i Sapienti che furono: formano un tacito encomio ai viventi, che ne calcano le orme; e danno un forte incoraggimento alla moderna Gioventù, ed a quei Dotti, che da noi si preparano ai secoli futuri. Quindi è, che gli elogj consacrati agli insigni Letterati divengono ancora tanto più

opportuni, e proficui quanto più interessano i luoghi, e le nazioni in mezzo alle quali si pronunziano, quanto più d' appresso appartengono alle società che concorsero al pieno sviluppo de' loro talenti, e quanto più il genio, e la scienza particolare di quelli, a cui si tesse l'elogio, si combina colla scienza, e col genio di chi lo ascolta.

In Cortona, sede mai sempre della miglior cultura, ed erudizione, in questa rinomata Accademia sì cara alla veneranda Antichità, e agli studiosi di essa, non evvi elogio più importante ed acconcio di quello di un Cittadino, che tutto applicossi ad accrescere coi parti dell'ingegno le glorie immortali della dotta sua Patria, non evvi più fruttuosa e gradita ricordanza di quella di un Antiquario così benemerito, che fu uno dei primi Padri, e Sostegni dell' Etrusca Accademia, e che prestolle inoltre, come degno Segretario di Lei, i più segnalati servigj. E' questi l'Abate *Ridolfino* de' Marchesi *Venuti*. Si richiamino, sì, al-

la memoria per poco quelle prime di Lui imprese, che fecero alle Lettere, ed all' Antiquaria concepire tante, e sì grandiose speranze, seguiamolo nella carriera de' favoriti suoi studj, ond' Egli formossi, avvertansi i mezzi, ed i soccorsi, a cui dovè l' ultimo raffinamento della sagace sua mente, ma sopra tutto vediamo chi Egli fu negli Scritti moltiplici de' quali copiosamente arricchì l' estesa Provincia dell' Antiquaria, e dell' utile Letteratura. Così l' elogio di *Ridolfino* renderà giustizia alla sua fama, al vostro genio, alla mia scelta.

Avea *Ridolfino* veduta di poco la prima luce in Cortona nel Novembre dell' anno 1705, che per la morte immatura del Genitore, il Cav. *Giuseppe Venuti*, venne interamente affidato insieme coi teneri Fratelli alla provida tutela dell' Auditor *Domenico*, l' illustre suo Zio. Qual sorte invidiabile! Questo Direttor fortunato trovò ne' dolci pegni a Lui commessi anime le più disposte ad accogliere i semi incorrotti, che v' instillava, e della sua vigilanza, e

de' suoi lumi furono prove di fatto un *Ridolfino*, un *Marcello*, ed un *Filippo Venuti*. Il nostro già comincia in Prato la studiosa carriera.

Sollecito colà di familiarizzarsi col linguaggio dell'aureo secolo di Augusto, e di aprirsi una via alle deliziose Provincie dell' amabile Poesia, e della tersa eloquenza, palesò fin d'allora un deciso trasporto pei buoni studj, e per la severa applicazione in tutto superiore all'età. Come una specie di superstizion letteraria ha dato sovente, a scapito dei franchi voli del genio, un aria imponente di rigoroso mistero agli elementi più semplici del latino linguaggio, così un' eccesso di libertà li dichiara ai dì nostri assolutamente inutili, e per poco non li pone affatto nella classe de' pedanteschi trastulli. Nò: non aspiri giammai a gusto di esquisita letteratura chi non ne attinse a quelle classiche sorgenti le schiette eleganze, e le originali bellezze.

Ma, che sarebber le amene lettere prive del succo, per dir così, e del sangue vi-

vido delle Scienze? Avido del salubre loro alimento il giovinetto *Venuti*, intraprende in Pisa a scorrere il vasto campo di quelle: là coi dettami sicuri delle filosofiche verità Egli nutre il suo spirito: la scienza dell' uomo, la pietra di paragon degli ingegni, la Matematica, forma, e stabilisce in Lui l' abito del ragionar lucido, e sodo; la sua anima si nobilita a poco a poco, e si eleva, e beve in copia quelle giuste nozioni, quell' ampie e sublimi vedute, che vedransi quindi trasparir per entro le varie sue produzioni, per quanto sembrino d' un indole straniera alla Filosofia, poichè nulla in somma è straniero al dominio delle Scienze; elleno regnan dovunque quai potenti Reine; ed oh! misero quello scritto, e quello Scrittore da cui vanno lontane!

Tanti germi fruttiferi di eletto sapere, di cui si è già fecondata la mente di *Ridolfino*, omai più non soffrono di rimanersi sepolti; e già l' aurora de' suoi talen-

ti nel mondo culto annunzia il più brillante meriggio.

Socrate imaginò un tutelare suo Genio, che indivisibile gli vegliasse al fianco. Direbbesi con verità, che han gli uomini grandi il loro genio per servir loro di guida nel sentiero segnato ad essi dalla natura; ei dirige quasi le lor sensazioni, idee, affetti: prende sù di quelli un ascendente invincibile: divien come l'anima dell'anima loro. Il genio del nostro *Venuti* è già dichiarato: egli è quello di profondo indagatore dell'antiche cose. A queste pertanto, come ad unico centro, collimano perpetuamente i suoi disegni, e le studiose sue cure. E fu per dedicarvisi più liberamente nella quiete e nell'ozio erudito, vita del genio e del sapere, che nell'anno 1734. amò di rinunziare in Patria alla dignità di Canonico della già insigne Collegiata di S. Maria Nuova, a cui era addetto fin dalla sua tenera età di appena tre lustri.

Fu allora che tutto si diede ad appagare

questo dolce istinto, che già, compito appena il corso degli studj sublimi, con forti, e dichiarati impulsi determinavalo all'Antiquaria, nulla omise di ciò, che guidar lo poteva a sì nobile scopo, si premunì di tutti i sussidj più atti ad alimentare questa bella passione, e a se prefisse que' gradi di perfezione, che son di pochi favoriti dalla natura.

Possesso non comune delle lingue Greca, e Romana, lettura profonda delle antiche Istorie di quelle nazioni, studio de' Poeti, dei costumi, delle opinioni dominanti nell'eroiche età, riflessioni esàtte sui più notabili monumenti vetusti sottratti all' ingiurie del tempo, e singolarmente sulle Medaglie, e sulle Gemme, gusto fino, e delicato pei lavori delle belle Arti, e tuttociò regolato dalla scorta di un maturo criterio, che tutto analizzi, ed esamini, di un pensar pronto ed esteso, che abbracci le analogìe degli oggetti, e ne rilevi le differenze, e di un tatto, ed intelligenza sicura del Bello, del Vero, del Grande:

eccovi, s' io non erro, le prerogative caratteristiche d' un ingegno destinato ai progressi dell' Antiquaria, ed eccovi insieme in pochi tratti quelle che tanto distinsero l' Abate *Venuti*. V' è di più: Egli congiunse a tutto questo un ardor sì vivo d' internarsi, quanto più da Lui si poteva, nelle materie, un applicazion sì pertinace ai dotti lavori, a cui accingevasi senza interruzione, ch' Ei può francamente citarsi ad esempio d' utile Letterato, d' Uomo intraprendente, di Scrittore instancabile.

L' amore, ch' Ei nutre per la sua Antiquaria, l' impegno di promuoverne, ed accelerarne i progressi non è pago in Lui, finchè, secondando i voti di altri degni Filopatridi, sorger non vegga in Cortona (1) un Letterario Istituto che nelle ricerche della preziosa Antichità si occupi appieno, e sia de' monumenti ed insigni avanzi di quella, e Custode ed Interprete. Per riu-

(1) Nell' anno 1726. Vedi la Prefazione al Tomo I. de' *Saggi dell' Accademia Etrusca ec.*

scir nell' intento, non evvi ostacolo che non superi, non spesa e fatica a cui perdoni. Alla nascente Etrusca Accademia consacra le primizie della sua penna. Ne sono testimonj i primi *Saggi*, per cui salì in tanto grido, da *Ridolfino*, allor Segretario di essa, arricchiti di interessanti Proemj, e di applauditissime Dissertazioni.

Ma lo spirito attivo dell' Ab. *Venuti* esigeva un campo corrispondente alle sue forze, ed Ei non sarebbe giunto giammai a sollevarsi, come pur fece, oltre la sfera comune, se l' impegno, padre delle grandi azioni, non riscaldava potentemente la di Lui anima, e se un concorso di favorevoli combinazioni non dava un risalto grandioso a suoi talenti. Roma, la Metropoli dell' Arti belle, e della venerabile Antichità, che fu il suo diletto soggiorno: la prefettura del Museo *Albani* con l' onorifico titolo di Auditore di quel magnanimo Cardinale *Alessandro*: l' Accademia Capitolina, a cui il suo medesimo Istitutore, l' immortale *Benedetto* XIV, il volle ascritto: l' impiego luminoso

di Presidente alle romane antichità, il commercio coi primi luminari della Letteratura, e coi più dotti Viaggiatori, all'erudita curiosità de' quali in mezzo ad una Roma era Egli l' interprete, e l' oracolo: tutto questo cospirò felicemente ad elevare lo spirito, e ad ingrandir le vedute dell' Antiquario Cortonese; siccome poi le circostanze medesime perfezionarono il gran *Winkelmann*, e lo resero poco men che il Nume dell' Antiquaria figurata.

Non verrà meno al paragone il *Venuti*. E poichè i Valentuomini non mai altrove più al vivo ritraggon se stessi, che nei parti immortali del loro ingegno; cerchiam *Ridolfino* in quegli scritti in cui tanta parte trasfuse di se medesimo: ivi è appunto dov' Ei comparisce ad evidenza quel conoscitor sagace d' ogni più scelto tesoro di erudizione, che io già vi dicea.

Un ara di marmo greco salino (2),

(2) *Osservazioni sopra un Antica Iscrizione aggiunta al Museo dell' eccellentissima Casa Corsini ec.* Roma 1733.

venuta a que' giorni ad accrescer la rara suppellettile del Museo *Corſini*, richiama la sua attenzione, e i suoi riflessi. La lunga inscrizione scolpitavi, che manca, contro lo stile comune, del nome della Deità, a cui fu dedicata quell'ara, gli fornisce ampio tema di ragionamento. Dopo maturo esame, Egli non lascia luogo a dubitare esser stata posta quell'ara medesima, all'occasione di sciogliersi da certo *Marco Aurelio Nepote Remansore* un voto fatto a nome della sua Turma di Cavalleria per la salute, viaggio, ritorno, e vittoria di *Lucio Settimio Severo*, di *Giulia* sua Consorte, di *Marco Aurelio Antonino* detto volgarmente *Caracalla*, e di *Publio Settimio Geta*. In essa iscrizione non evvi particolarità che non rilevi, non parola che non discuta, non romano, o barbaro nome, che non illustri, non punto analogo di Storia, o di Cronologìa, che sfugga all' inarrivabile sua diligenza, pregio notabilissimo in Opere di simil genere, e che trionfa singolarmente in quelle di *Ridolſino*.

Prende Egli per oggetto di altre sue ricerche alcune Medaglie, o come ama chiamarle, *Monete Maltesi* (3). Stabilito, colla scorta de' più accreditati Autori, che i Fenicj fors'anche prima della fondazion di Cartagine occuparono quell'Isola, popolata in seguito dai Greci, e dai Punici, vi comparisce nella Numismatica versatissimo, convalidando la sua opinione, che i cinque addotti Monumenti appartengano a questa Nazione; ed or vi presenta importanti notizie intorno al superstizioso culto del Dio *Mitra* rozzamente effigiato nel roverscio della prima: or vi parla eruditamente, considerando la testa di Ariete improntata nell' altra, del facil modo, onde il culto di *Giove Ammone*, sotto la forma di quell'animale comunemente simboleggiato, potè dai Fenicj propagarsi ai Punici. Dal Tripode, che ha la terza Medaglia, argomenta l'adorazione dai mentovati Punici e Maltesi prestata ad

---

(3) *Saggi dell' Accad. di Cortona* Tom. I. Dissert. III. pag. 35.

Apollo: espone con saggia riserva le sue congetture sulle ragioni, che poterono indurre gli abitatori dell' Isola di Malta a por nella quarta Medaglia il granchio, impresa propria di quei di Girgenti, e di Tenedo, per indicar, cioè, l' alleanza loro con *Falaride* Tiranno di Agrigento, e finalmente, colla scorta de' Classici, favella di *Mercurio* che, sotto un aspetto senile con folta barba, e con avanti un Caduceo, Egli scorge espresso nella sua quinta Medaglia (4).

---

(4) Avea detto *Ridolfino*, che la prima tra queste cinque Medaglie era Fenicia, o se Punica, delle più antiche di quella nazione, contro il sentimento del Marchese *Maffei* che nella *Verona Illustr.* lib. 3. c. 7. p. 259. scrisse, che le figure erano Egizie. In seguito, considerando più maturamente questo punto, si unì con quel letterato a riconoscere anch' Egli nell' indicata Medaglia l' Egiziane figure, e in occasione di stendere, come Segretario dell' Accademia Etrusca, la Prefazione alla Parte II. del T. I. de' citati *Saggi*, con bell' esempio di docilità degno di essere imitato da tutti gli Uomini di Lettere, manifestollo al Pubblico, chiaramente dicendo, *Nella Dissertazione III. della I. Parte, che verte sopra alcune Medaglie Maltesi, so che l' Autore*

della

Che se dal nostro Antiquario si volesse una prova del suo non volgare possesso della Mitologìa, e della Storia de' secoli più lontani, scòrrer potrebbesi quanto Egli scrisse nella sua robusta Dissertazione sull' origine della Città di Cortona, e primi abitatori di essa (5). Ivi adunò *Ridolfino* quanto dir si potea dell' antichità di sua Patria, rimontando coi lumi di una vasta erudizione ai tempi antichissimi, e favolosi, che, in mezzo a tante finzioni, e varietà di racconti, scuoprono sempre qualche traccia di vero, e proseguendole fino all' epoca, in cui, sotto l' impero dei Romani, fu ascritta alla *Stellatina* Tribù, e tra le Colonie annoverata.

---

della medesima non ripugna di riconoscere la prima Medaglia con figure Egizie, e me ne ha dato riprova con fare inserire nel III. Tomo simile Medaglia cavata dal Museo del fu Monsieur di Sourbeck. Come pure per figura Egizia riconobbe l' ultima Medaglia dov' è una figura mitrata.

(5) *Saggi ec.* T. 2. Dissert. I. pag. 1. Era desiderabile, che l' Ab. *Venuti* ci avesse dato il libro, ch' Ei promette sul fine di questa Dissertazione (p. 32.), da Lui destinato a trattare particolarmente della *Storia di Cortona dall' introduzione della Religion Cristiana, fino ai nostri giorni.*

All' ampia intelligenza dell' Ab. *Venuti* della lingua non meno, che della letteratura de' Greci, l' anima senza più della Filologìa, devesi la bella spiegazione d' un pregiatissimo Bassorilievo in pietra nostrale scolpito, esprimente un Fauno, che sen giace presso d' un otre avendo in mano una cetra (6). Si parla con fior di erudizione, e di criterio del celebre gioco chiamato dai Greci Ascoliasmo, o sia salto sull' otre; nulla manca di ciò che spetta all' antico rito delle feste Ascolie presso gli Ateniesi, nulla sulla figura e sul mirabile atteggiamento di quel *Sileno* giocolatore, nulla sul genere del suono, e delle cantilene, onde Egli accompagnava nel ridevole spettacolo i grossolani suoi salti.

Qual nuova chiarezza poi non riceve dal nostro Polistore la favola di *Circe* rappresentata in un greco Bassorilievo di mar-

---

(6) *Saggi ec.* T. I. Dissert. VIII. p. 87.

mo (7)? Offre questo preziosissimo monumento lo strano fatto di quella famosa Maga narrato da *Omero* nel X. dell'Odissea. La scultura di esso rassomiglia la nota iliaca tavola *Fabrettiana*. Vedesi nel marmo una nave fornita di remi e di aplustro, approdata in un seno, o porto dell'Isola Eea. Tre sono i gruppi, coi quali l'Artefice elegantemente adombrò la Favola Omerica. Nel primo, osservasi *Ulisse* barbato, con asta in mano, col pileo, abito succinto, e viatorio, omero ignudo, e calzari. Un Giovane, che i greci minuti caratteri appiè scritti indicano essere il Dio *Mercurio*, consegna all'Eroe la radice della così detta erba Moly, gli accenna il soggiorno di *Circe*, e lo previene dell'insidie, che gli si tendon colà: il secondo mostra *Ulisse*, che, deposta l'asta, e armato di spada e di scudo, minaccia di uccider la Femmina incan-

---

(7) *La Favola di Circe, rappresentata in un antico greco Bassorilievo di Marmo, comentata da Ridolfino Venuti. Roma* 1758.

tatrice, la quale, a piedi suoi genuflessa, piena d'arte, e di vezzi, gli stringe pietosamente le ginocchia: mirasi nel terzo gruppo *Circe* istessa con lunga verga in mano in compagnia di *Ulisse* in abito domestico, ed estatico ai nuovi portenti della Maga, che sta in atto di toccar quattro Persone con teste di varj animali sul punto, che escono da un aperta stanza. Argomento sì dilettevole, e sì fecondo con qual maestrìa non è quì dal *Venuti* esaurito? Vi risaltano a gara il maneggio de' greci, e de' latini Poeti, la penetrazione degli ascosi lor sensi, una scelta copia di recondite notizie, dove sull' intrigata genealogìa delle due *Circi*, ch' Egli vuol giudiziosamente distinte, dove sugli incantesimi, e sulle ree attrattive di questa Maga, sui varj atteggiamenti di essa, e delle circostanti figure, dove sulle lor vesti ed arnesi, dove sul vero senso delle brevi epigrafi greche, ed in fine su tutto il complesso, e su ciascuna parte del Bassorilievo. Per tutto ciò quest' Opuscolo di *Ridolfino* si rende, senza me-

no, uno dei migliori, e più finiti parti del suo ingegno, che solo basterebbe a meritargli una sede distinta tra i primi della sua sfera.

Ma eccovi, Accademici, un altro lavoro di *Ridolfino* non men pregevole del suo Comento intorno alla Favola di *Circe*: intendo l'egregia sua spiegazione dei superbi Bassirilievi dell'Urna sepolcrale Capitolina volgarmente appellata di *Alessandro Severo* (8). E come quì rilevare in pochi tratti la precisione, il buon gusto, e l'apparato moltiplice di erudizione soda, e pellegrina, di cui fa sfoggio in essa l'Autore? L'attenta considerazione delle figure scolpite nel Bassorilievo del suo raro sarcofago, e l'esame critico di quanto può avervi correlazione, lo porta a ravvisare in esso quello che il volgo degli Eruditi, prima di Lui, non seppe vedervi giammai,

---

(8) *Spiegazione de' Bassirilievi, che si osservano nell'urna sepolcrale detta volgarmente di Alessandro Severo ec. pubblicata dall' Ab. Ridolfino Venuti ec.* Roma 1736.

il principio cioè, ed il termine dell'Iliade, con due avvenimenti spettanti ad *Achille*, ferali ambidue, e perciò soggetti ben degni d'un urna sepolcrale. L'una, a parer suo, indica la mortalità sopraggiunta nel greco Campo per la prigioniera *Criseide*, il consiglio tenutone, e la consecutiva restituzione di essa, le smanie, e l'ira dell' inesorabile Achille per l'amata *Briseide* rapitagli: l'altra esibisce lo stesso Eroe, in atto di concedere a *Priamo* il cadavere del Figlio *Ettore*, per celebrargli l'esequie, e dargli onorevole sepoltura. Così, nell' annesso bellissimo Vaso di agata sardonica del Museo *Barberini*, Ei riconosce il giudizio di *Paride* in nuova foggia rappresentato, ciò che innanzi al *Venuti* era sfuggito alle altrui osservazioni. Forse i Critici più severi prima di sottoscriversi in tutto a somigliante opinione, bramerebbero dileguate vittoriosamente alcune loro difficoltà: ma non si deve egli saper grado ad un Autore, che o porta quasi un novello giorno in mezzo a sì tenebrose materie, o

promuove altre volte alcuno di que' serii dubbj forieri talora di luce, e più ampia, e più pura (9)?

Il Bello, voi lo sapete, Accademici, ha pure i suoi gradi, nè ciascuna delle tele di *Tiziano*, o di *Raffaello* sorprende per l'istesse forme, e perfezioni pittoriche: del pari, hanno le opere d'uno scrittor medesimo quel proprio carattere dominante impressovi dalla sua mente ferace, e opportunamente variata. Ancor quelle di *Ridolfino* hanno all'uopo le distinte loro proprietà.

La sua illustrazione di un curioso Intaglio esistente nel Museo del Marchese *Lucatelli*, è ammirabile per quel retto a-

---

(9) Il Vaso *Barberini* trovasi ora in Inghilterra. D'*Ancarville* lo ha nuovamente illustrato nelle sue *Recherches sur l'origine*, *& les Progres des Arts de la Grece* l. 2 n. 203 Egli vi scorge espresse le Favole di *Orfeo*, e di *Euridice*, di *Alceste*, e di *Admeto*. Ma, con pace di sì grand' Uomo, a me non sembrano le sue prove di maggior peso di quelle d' altri Antiquarj, i quali vi hanno riconosciuta la nascita, e l'origine di *Alessandro Magno*, siccome può vedersi nel *Museo Romano del Causeo* sez. 1 Tav. 60. 61. e 62. ed. del 1746.

cume di congettura, che riflette, penetra, analizza, combina, lungi da quell'entusiasmo di profetico vaneggiamento, e di pertinace sistema, che sembrò talora la malattia epidemica degli Antiquarj. Su questo raro ed antico Diaspro è inciso un ponte con due archi. Scorre sotto di esso un fiume, in mezzo al quale naviga un cocchio fatto a guisa di barca con le ruote, tirato da due Cavalli, che han per auriga un Genio alato. Due altri stanno sul ponte dando fiato alla tromba, e rivolti a tre stelle, che splendono in Cielo. Nel fregio, o ripiano del ponte istesso leggesi una greca iscrizione di quattro lettere punteggiate ad egual distanza. Dopo maturo esame intorno agli oscuri simboli di tal Monumento, Ei ne ripete la spiegazione dalla platonica Mitologia miniera sempre feconda di bizzarre immaginazioni. Sembragli, che tutto cospiri a dichiarare espresso nell'Intaglio il passaggio dell'anime agli Elisj; e il carro, e il ponte, e il fiume, e gli amorini, e le lettere. Nondimeno, Egli non osa di pro-

nunziar sentenza, ed ama piuttosto di collocare un tal monumento nella schiera degli abraxei, e misteriosi (10). Nè men sobrio ed ingegnoso dimostrasi *Ridolfino* nelle sue osservazioni (11) sù di una Calcedonia particolarissima di figura convessa alquanto, e di egizio lavoro, in cui ravvisa il Gigante *Tifone*, che si azzuffa con *Diana* trasformata in Cerva, siccome pure nell' interpretazione di un singolar Cameo (12) rappresentante il famoso ostracismo degli Ateniesi.

---

(10) Saggi ec. Dissert. IX. T. VI. pag. 173. Le quattro lettere greche, che per i punti interposti indicano altrettante parole, sono Υ. Ω. Ζ. Π. La prima Egli crede poter esser l'iniziale della parola Υἱῷ, in tal modo spiegata in ben due luoghi da *Montfaucon*: la seconda con due esempj di *Maffei de Siglis Graecor.* pensa *Venuti*, che significhi Ὥρας. La terza può dire Ζήσαντι, sulla fede di una Iscrizione del Museo Capitolino da Lui quì riferita. La quarta si sà, Egli dice, esser una nota numerale, che Ei spiega Πέντε; Perciò quelle sigle secondo il *Venuti* suonano, *Filio, horas qui vixit quinque*, al qual figlio si augura un felice passaggio agli Elisj. Questa interpretazione, in linea sempre di congettura, non lascia di esser giudiziosa.

(11) Ivi pag. 181.

(12) Ivi pag. 184.

In somma, Accademici, si può dire con verità, che non vi fu materia di colta letteratura che il *Venuti* non maneggiasse col maggior successo: intelligente quant'altri mai della Paleografia, provvisto a dovizia di cognizioni storiche, e cronologiche, e versato nelle lingue antiche, ed ancor nell'Ebraica.

Non parlo io quì delle dotte di lui fatiche relative ad Iscrizioni di Ebrei Ellenisti, e di Soldati Pretoriani, nè di quella, ove, in proposito dei Serpenti sacri, raccolse notizie, e fece osservazioni sfuggite per avventura alla sagacia medesima di *Gori*, e di *Lami* (13): vi richiamo all' aurea sua Dissertazione latina su due Marmi Albani, scoperti tra le rovine dell' antica Roma nell' anno 1756 (14).

(13) *Giornale Romano* del *Pagliarini*, anni 1744, 50, e 58. In esso Giornale all'anno 1744. incontrasi la spiegazione dell' Ab. *Venuti* di un antica Iscrizione sui Serpenti Sacri dedicati da *Crasso Liberto* a *Nerone*, come a quello, di cui, secondo *Tacito*, dicevasi essere stati già custodi nella fanciullezza, lo che non si era avvertito da que' chiarissimi Letterati.

(14) *Marmora Albana, sive in duas Inscriptiones gladiatorias Collegii Silvani Aureliani &c. Coniecturae*. *Romae* 1756.

Le due lunghe Iscrizioni scolpitevi occupano il valente nostro Antiquario. Conserva l' una la memoria di un Collegio di Gladiatori, eretto da *Lucio Aurelio Commodo* Imperatore, che avea per gli spettacoli, e per le pugne gladiatorie un dichiarato trasporto; annunzia l' altra i felici augurj, ed i magnifici elogj, che furongli in tal circostanza largamente profusi. Ora, l' epoca di quella istituzione, assegnata nell' anno di Roma 930., i nomi dei Fondatori, e dei Capi del Collegio gladiatorio, gli ufizj loro diversi, le Decurie a cui erano aggregati, le sigle allusive dottamente e spiegate, e corrette, rendono questo lavoro di *Ridolfino* assai caro a quegli Eruditi, che in sì antiche e dubbiose materie sanno anche appagarsi con *Livio* di una ingegnosa verisimiglianza (15). Tanto è vero, che non fuvvi quasi Provincia di Filologìa, e d' Antiquaria, ove non imprimesse il *Venuti* orme gloriose.

---

(15) Tit. Liv. lib. 5. c. 26.

Rivive nelle dotte carte di Lui il nome del fiume *Clitunno* (16), e l' antichità del

---

(16) *Osservazioni sopra il fiume Clitunno detto in oggi le Vene ec.* Roma 1753. Questo erudito lavoro di *Ridolfino* merita qualche maggior riflessione. Egli è diviso in due Parti, e corredato di annotazioni, le quali appartengono al Ch. Valenti. La I. parte è preceduta da una Carta topografica del Fiume *Clitunno*, e delle sue adiacenze. Vi sono due rami; il primo rappresenta un frammento di statua ritrovato presso al Tempio dello stesso *Clitunno*, il secondo una statua di un Fiume scoperta in quelle vicinanze. Tre rami adornano la II. Parte, in cui si parla del Tempio del Dio *Clitunno*. Contiene l' uno la pianta del Tempio medesimo, l' altro la veduta di esso, quale è descritto dal *Palladio*, l' ultimo la veduta del Tempio insieme, e del Fiume come trovasi al presente. Fin quì il meccanismo del libro.

Venendo ora al letterario: nella I. Parte l' A. si prevale specialmente del *Cluverio* nell' *Italia antica*, e del Conte *Campelli* nelle *note* al *lib.* 7 della *Storia* di *Spoleto*. Dopo avere diligentemente indagato l'origine del nome *Clitunno*, viene a determinarne la situazione, e quì è dov' Egli suppone, che la *Via Flamminia* passasse per *Spoleto*, dicendo essere quella strada, che passa per le *Vene*, e conduce a *Foligno*. Di opposto sentimento è il *Cellario* (Geograph. ant. Lib. II. c. IX. Sect. V. n. 687.), che ha in suo favore l' autorità di *Strabone*, e degli *Itinerarj*. Parlando quindi il *Venuti* della grandezza dello stesso Fiume *Clitunno*, sulla testimonianza di *Plinio*, che nell' Epist. 8. del Lib. VIII. chiamollo *amplissimum flumen*, s' induce a credere, che fosse allora un terzo più ab-

suo culto, esteso nei secoli della superstizione, non solo ai circonvicini, ma ben

---

bondante di acque di quello che non è ai nostri giorni. Nell' anno 446 (forse meglio 447.) sotto il Consolato di *Ezio*, e di *Simmaco* scemò notabilmente quel fiume, colpa, a suo parere, di un orribile terremoto, di cui scrivono *Marcellino* nella *Cronaca*, e *Niceforo* nella sua *Storia* L. XIV. Per altro a chi leggerà attentamente i passi de' citati autori, non sembrerà chiaro, che ivi si parli di terremoti occorsi nell' *Umbria*, e nelle sue vicinanze, sicchè il *Clitunno* ne potesse risentir qualche danno. Comunque siasi, vuol *Ridolfino*, che questo fiume fosse di più una Deità, in onor della quale, e si celebrassero feste, e si facessero sagrifizj, segnatamente in *Spello* al principio del Mese di Maggio. Lo attesta un *Iscrizione Gudiana* nell' Ediz. del *Coolio* p. 62. n. 3., lo conferma il *Gori* nel *Museo Etrusco* T. I. p. 66. Con tutto ciò, io vorrei pure, che il culto del Fiume *Clitunno* fosse appoggiato a più stabili fondamenti. Della genuina esistenza di quella iscrizione v'è chi sospetta assai: Vedi *Storia Letteraria d'Italia*. Vol. 7 lib. 1. c. 8. p. 242. In fatti essa fu pubblicata non dal *Gudio*, ma da *Pirro Ligorio*, Collettore di non sicurissima fede presso gli Antiquarj.

Nella II. Parte l' A. descrive il Tempio *di Giove Clitunno*. Di questo, come d' altri Tempietti circonvicini, fece menzione *Plinio* il giovane nell' Epist. VIII del libro VIII. a *Romano*. Crede il *Venuti*, sull' asserzione di *Cluverio*, di *Francesco Scotto*, e di molt' altri, che il Tempio antico, e tutto intero, che trovasi vicino alla *Mole* di *Passignano*, sia il mentovato da *Plinio*. Ma neppure questa sua opinio-

anche ai più lontani popoli, e potenti. Le nobili rovine del vicin Tempio, studio, ed ammirazione del Passeggiero, che calca la via Flaminia, prendono, malgrado l'ingiurie degli anni, sotto la penna di *Ridolfino* un aria di maestà ancor maggiore di quella, che spiravano già negli scritti di *Cluverio*, di *Olstenio*, e dello stesso *Palladio*.

Per Lui l'italiana Pittura, e le Arti sorelle, che ottennero sempre tra noi degno trono, anzi culto quai Dive, riacquistan gli allori, e le palme, che la rivalità degli stranieri volea come strappar dalla fronte a quell' Arti medesime, ch'ebbero

---

ne va esente da qualche difficoltà. Un'Erudito (*Stor. Letter. d'Ital.* loc. cit.) prova con molto criterio esser questo Tempio un lavoro cristiano de' tempi bassi fatto alloraquando i Cristiani incominciavano a servirsi pei loro Tempj dei materiali tolti da quelli del Gentilesimo. Mi sono trattenuto alquanto ad esporre le opposizioni, che possono farsi a questo per altro stimabilissimo Opuscolo di *Ridolfino*, per dimostrare, che errano ancora i più illuminati Scrittori, e che il non dimenticare le loro sviste, anco nell' atto di fare ad essi l'elogio, non toglie loro la ragione di meritarlo.

nelle contrade d' Italia, e vita ed onore (17). *Le riflessioni critiche sulle differenti scuole di Pittura* prodotte dal Marchese d' *Argens*, il confronto inesatto, che Egli istituisce tra i più celebri pennelli italiani, e que' della sua nazione, la palese ingiustizia, colla quale, a guisa de' goffi Encomiasti, da Lui si esalta la Francia a spese dell' Italia, esigevano uno Scrittore imparziale, che sapesse franco passeggiare nei regni dell' eleganza, e del Bello pittorico, che avesse ed occhio, e mente familiarizzati con quanto v' ha di più raro nell' Opere de' sommi Maestri, che fosse imbevuto delle maniere, dello stile, del gusto, onde nell' animate lor tele fecero

---

(17) *Risposta alle riflessioni critiche sopra le differenti Scuole di Pittura del Sig. Marchese d' Argens*. Lucca 1753. In due parti è diviso il suo Libro. Nella prima contengonsi le riflessioni generali dirette a deprimere la gloria de' nostri Pittori; nell' altra i paralleli delle varie Scuole pittoriche italiane co' Pittori francesi. Alla prima parte si risponde dall' anonimo Autore, che è l' Ab. *Venuti*, con una ben intesa, e ragionata Prefazione, alla seconda col ripigliare quegli erronei paragoni, e collo svelarne la palese ingiustizia.

viva, e parlante la natura. Tutto ciò, e dove meglio trovossi, che nell'invitta difesa, che, sempre simile a se medesimo, scrisse dell' italiana pittura, contro gli attacchi del Critico oltramontano, l'Ab. *Venuti*? Dove meglio, che nella sua vittoriosa Risposta, spiccarono i distinti pregj delle famose Scuole, Romana, e Fiorentina, Veneziana, Lombarda, Bolognese, e Fiamminga? Dove più primeggiò la nostra Italia nel parallelo de' suoi, *Raffaello*, *Buonarroti*, *Vinci*, *del Sarto*, *Tiziano*, *Paolo*, *Correggio*, *Caraccio*, *Guido Reni*, *Albani*, con que' per altro rispettabili artisti francesi, *Sueur*, *le Brun*, *Cousin*, *Freminet*, *Poussin*, *Blanchad*, *Jouvenet*, ed altri molti? Il vostro immortal *Pietro Berettini* (lasciate che quì lo ricordi a preferenza di tutti, onde questo dì fortunato, più che per me si può, a Voi tutto consacrisi, Accademici virtuosi,) sembrava altamente lagnarsi dell'indiscreto giudizio, onde l'appassionato Francese il poneva al di sotto del suo *Bon-Boulogne*, accusandolo ancor di più di *poco cor-*

retto nel disegno, *poco espressivo nelle passioni*, *poco regolare nelle pieghe de' panni*, *e manierato in tutte le sue opere*. A sostener la sua causa accorse, tutt'anima, e tutto fuoco, il patriottico impegno del dotto *Venuti*, e prendendo a ragionar magistralmente sulle prerogative dell'invenzione, disegno, aggruppamento, figure, e chiaroscuro che lo stesso Marchese d'*Argens* avea ravvisato nel *Cortona*, ne inferisce l'impossibilità de' supposti difetti, lo richiama quindi all'esame severo dei lavori di *Pietro*, e lo convince così dell'evidente superiorità dell'italiano al francese Dipintore.

Per le cure studiose dell'Ab. *Venuti*, e per l'accurata descrizione, ch'Egli ne fece, il Museo del Campidoglio, discuoprì in certo modo le sue ricchezze all'impaziente curiosità degli Eruditi, impotenti a leggerne le più voluminose relazioni; da Lui per mezzo alle Statue, ai Busti, ai Bassirilievi, all'Urne, all'Iscrizioni, sono essi guidati, come per mano, in ogni stanza, in ogni angolo, in ogni gallerìa, pieni sempre del

bello, e del grandioso di quelle inestimabili rarità (18).

Mercè il sano criterio, e le profonde vedute filologiche dell' Ab. *Venuti*, il Mantovano Poeta (19), insieme con altri (20) celebrati Cantori, veggonsi liberi dalla taccia d'infedeli alla storica verità in que' passi ove stabiliscono a Filippi due fatti d'arme: quello, cioè, di *Giulio Cesare* contro *Pompeo*, e l'altro di *Ottaviano Augusto*, e di *Marcantonio*, contro *Bruto*, e *Cassio*. E chi non sà che il primo accadde nella Tessaglia sopra le pianure Farsaliche, il secondo nei campi Filippici presso ai confini della Tracia, e Macedonia, luoghi situati ad una distanza di più di dugento miglia l'uno dall' altro? Or come conciliar la discordia tra

(18) *Museo Capitolino, o sia descrizione delle Statue ec. che si custodiscono nel Palazzo alla destra del Senatorio, vicino alla Chiesa d' Araceli in Campidoglio*. Roma 1750.

(19) Georg. lib. 1. v. 489.

(20) *Ovid.* Metam. lib. XV, v. 827, *Petronio* Satir., e *Lucano* Astron. lib. 1.

Storici, e Poeti (21)? In mezzo al più grande apparato di erudizioni storiche e geografiche, con ordine esatto, con felici combinazioni e scoperte provasi da *Ridolfino*, I. che vi sono state due Filippi vicino alle quali si diedero due battaglie, II. che ambedue le Filippi erano situate nella Macedonia chiamata ancora Emazia, III. che ambedue stavano a piedi del monte Emo, e che, in quanto a *Virgilio*, di cui specialmente si tesse quì l'apologìa, egli ebbe impegno di unir le due Filippi per dedurne così un ottimo augurio celeste dalla rassomiglianza del campo di battaglia, dove trionfò *Giulio Cesare* (22).

Tante Opere di *Ridolfino*, considerabili per la lor varietà, per novità così impor-

---

(21) *Virgilio vindicato, o sia il luogo della battaglia di Farsaglia, e Filippi, sino ad ora molto controverso, spiegato ed accordato coll' Istoria ec.* Roma 1760

(22) Per tutta lode di questo raffinato lavoro di *Ridolfino* basti dire, ch'egli fu prescelto a servir di ornamento, e di nobil corredo alla magnifica edizione del *Virgilio Vaticano*.

tanti, per intrinseco merito di erudizion sì pregevoli, sarebbero più che sufficienti a liberar con voi la mia fede, e a collocarlo senza contrasto tra i più consumati, e i più benemeriti dell'antiquaria facoltà.

Nè io quì intendo parlarvi di que' parti stimabilissimi dell'infaticabil sua mente, come del dotto *Ragionamento sul piano di Roma* (23): della bella Dissertazione sulla Dea Libertà (24): dell'altra inedita sopra gli Edi-

---

(23) Ha relazione a quest' Operetta l'altra stampata in Roma, che ha per titolo: *Descrizione di Roma, e dell' Agro Romano fatta già ad uso della Carta topografica del Cingolani dal P. Francesco Eschinardi della Compagnia di Gesù, in questa nuova edizione accresciuta notabilmente con figure in rame, e corretta dall' Ab.* Ridolfino Venuti, *Presidente dell' Antichità di Roma, con un Discorso sopra la coltivazione dell' Agro romano, ed un Catalogo in fine delle Tenute, con i nomi de' moderni Possessori, e quantità di terreno delle medesime.*

(24) *De Dea Libertate, eiusque cultu apud Romanos, & de Libertinorum Pileo. Dissertatio &c.* Romae 1762. Questo argomento, su cui già scrisse il *Pignori*, è quì nuovamente trattato dall' Autore con la solita sua chiarezza ed erudizione. Di questa abbondano più degli altri i Capitoli III. e IX. ove parla del *Tempio*, e del *Portico* della *Libertà*, e della vera materia del *Pileo*, che presso i Romani era,

li, loro vera giurisdizione ed autorità, interessante per novità, e scelta di notizie risguardanti in singolar modo la sella curule usata da essi: dell' eruditissima lettera parimente inedita *sopra la valuta del Fiorino romano* (25): non dell' erudite illustrazioni

---

come a tutti è noto, un contrassegno di libertà. A questo proposito, Egli riporta il disegno di un Diaspro singolarissimo del Museo *Corazzi* ritrovato nell' Agro Cortonese nell' anno 1728, in cui è scolpita un effigie, ch' Egli qualifica per quella di *Bruto*, con due pugnali, ed il Pileo della Libertà. E quì è dove il nostro Autore vien tacciato di aver confuso il *Bruto* romano col fiorentino, che così fu detto *Lorenzo* de' *Medici* il traditore. E questi, e non quello dev' essere intagliato nell' addotta gemma, lavoro elegantissimo di *Valerio Belli* Vicentino, per tale dichiarandolo i lineamenti del volto giovane, avvenente, e pieno, caratteristici di quello del nominato *Lorenzo*, ed affatto opposti a quel del *Bruto* Romano.

(25) In questa lunga Letterà, il di cui manoscritto esiste nell' Archivio dell' Accademia Etrusca, Egli dimostra a qual prezzo si valutassero in Roma i Fiorini dall' anno 1490 al 1531, riportando documenti autentici estratti dall' Archivio segreto del Vaticano, ed illustrandoli con opportuna erudizione. A Lui pure si deve la compilazione dell' accreditato Giornale del Pagliarini dall' anno 1742 al 1748. In esso Giornale si trovano sovente delle belle produzioni dell' Ab. *Venuti*, tra le quali (an. 1750) meritano d' esser lette, ed ammirate le sue *Osservazioni sopra un Antico Colombario scoperto nella Via Salaria vecchia*.

di questo vostro celebrato Museo (26), siccome pure de' monumenti insigni d'antichità d'ogni genere, di cui vanno doviziose più Cortonesi Famiglie, illustrazione colla quale potè il *Venuti* sostener glorioso il difficil paragone di due altre penne cospicue, che vi concorsero, del *Valesio*, e del *Gori* (27): non del suo raro possesso delle lingue viventi, della Francese nella quale scrisse con eleganza, dell'Inglese, da cui per farne un bel dono all'Italia, trasportò accuratamente la Dissertazione *sopra Oriuna Imperatrice, e Regina d' Inghilterra supposta Moglie di Carauso Augusto sotto Diocleziano Imperatore* (28), che va tra quelle

---

(26) *Museum Cortonense, in quo vetera Monumenta &c.* Romae 1750.

(27) Questo celebre Antiquario nella Pref. al Vol. I. del *Museo Etrusco*, p. 24, si protesta debitore anco al nostro *Venuti* di molte notizie liberalmente somministrategli per arricchirne il detto suo *Museo*, e nel Vol. I. Class. I. tav. LXXIV. p. 168. e 169, ed altrove, parla con molta lode dell' Opere del nostro Autore; e nominatamente delle sue illustrazioni della *Raccolta di Antichità romane del Borioni*.

(28) *Saggi ec.* T. 7. Dissert. XIV. p. 239.

della nostra Accademia: tuttociò che somministrerebbe per chiunque altro ampio argomento di lode, si può anche passare in silenzio, senza far torto al soggetto, da chi in messe così doviziosa è costretto a sceglier quà e là alcuna spiga: ma non debbo tacervi quelle eccellenti produzioni dell' Ab. *Ridolfino Venuti*, nelle quali più che nell' altre signoreggia il suo spirito, e il suo talento combinatore, ravvisandosi in queste, come nell' Opere più famose dei grandi Artisti, i di Lui capi d'opera; ed a tal segno Accademici, che, mentre io mi affretto a compier l'elogio del nostro Antiquario, me ne vedrei quasi nascere sotto la penna un secondo a que' suoi libri degni del cedro, e dell'immortalità, di cui vanno fregiati per Lui i Medaglioni Albani, quindi le Medaglie Pontificie, e finalmente i più notabili pezzi d'antichità romane del già Museo *Borioniano* incisi in cento elegantissime tavole (29). Qui fu dove

(29) *Collectanea Antiquitatum Romanarum, quas centum tabulis aereis incisas & a Rodulphino Venuti &c. notis illu-*

sfoggiò più che mai il suo genio per l'Antiquaria figurata, studio quanto nobile e piacevole, altrettanto intrigato e dubbioso. Un Antiquario conoscitore delle Belle Arti, e delle varie maniere di esse, non è l' Antiquario grammatico, non è il collettor meccanico di citazioni, e di testi. *Ridolfino*, quantunque anteriore a *Winckelmann*, il Padre degli Antiquarj Artisti, ha nell'Opera che io vi accenno, spiegato i suoi talenti per essere uno de' primi tra loro: i bronzi, i marmi, i bassirilievi, le gemme, le corniole, i vasi, ed ogni pezzo della sua Raccolta trova in Lui un occhio discernitore, un criterio che lo apprezza secondo il merito, ne conosce l'uso, separa l'importante dall'inutile, non spaccia l'inezia

---

stratas exhibet Antonius Borioni. (Romae 1736.) Siccome non tutti i pezzi di Antichità quivi spiegati appartenevano a *Borioni*, così l' *Annotatore* ha posto appiè di ciascuna il Possessore di essa. Le Lucerne antiche disegnate, ed intagliate da *Pietro Santi Bartoli*, servono come di appendice all'Opera pubblicata dal suddetto *Borioni*, che fu accolta con molta stima dagli Eruditi, come può vedersi negli Atti di Lipsia all'anno 1740. p. 625.

per cosa di rilievo, sà il più delle volte dubitar di se stesso per rettificar l'idee: quindi o scorga in quella pietra il Nume, e l'idolo egiziano, in questo, o in quel lavoro la Deità, l'Eroe, la storia, l'allegoria, la favola, non prende giammai il tuono imponente per arrogarsi l'infallibilità de' proprj sentimenti (30). Le spiegazioni apposte a cia-

---

(30) Ma di quant' altri pregj considerabili va ricca quest' Opera, che ho potuto poco più che accennar nell' Elogio! Per es., utilissime, ed ingegnose sono le osservazioni dell' A. sopra di un antica testina di cristallo di rocca (Tav. II.), ch' Egli sospetta essere un' *Iside* in grazia singolarmente delle sue bende tanto frequenti nelle figure Egiziane. Ne stimò *Venuti* di doversi allontanare da tal sentimento solo perchè possa alcuno riconoscere in questa medesima testa la greca fisonomìa. Poichè Egli ricorda opportunamente, che dopo la morte di *Alessandro*, Principi greci salirono sul trono d' Egitto, e fu la greca la nazion dominante. Greci Artefici poterono adunque scolpir l' immagini dell' Egiziane Deità, e questa potrà essere un' *Iside* di greco lavoro, non per altro di maggiore antichità del regno de' *Tolomei*. Sensata del pari è la spiegazione da Lui data ad un rarissimo Busto, di cui pubblica il disegno nella Tav. XIV. Nulla di più pregevole in questo genere, e per la materia, e per l' arte. E' l' antica testa di bronzo, e rappresenta un giovane Re di leggiadre sembianze, è la fronte cinta di prezioso diadema, in cui furono già incastrate delle gemme, sono

scun lavoro mostran l'Uomo erudito, e di senno, che tende alla novità e alla scelta

F

---

gli occhi d'argento, le pupille di giacinto, le labbra ricoperte d'oro. L'avveduto nostro Antiquario vi scorge espresso *Tolomeo Aulete* XI. Re dell'Egitto. E perchè nò? Assistono la sua opinione la rassomiglianza che ha questa elegantissima statua con una Medaglia riportata da *Vaillant* tra i suoi Re *Tolomei*, il lusso della Scultura tanto proprio di que' grandiosi Monarchi, e più di tutti di un Re, che aveva lungo tempo soggiornato in Roma, ove fiorivano eccellenti Scultori Greci, ed in fine la corona radiata, che a giudizio ancora del Sen. *Buonarroti*, fu presso i Re d'Oriente simbolo di Divinità, alla quale essi pretendevano, e di cui facilmente gli adulatori Monetarj furono liberali a *Tolomeo Aulete*. Si può credere che essi l'effigiassero a guisa di *Nettuno* col tridente, per adombrare le sue vittorie marittime, e nominatamente la disfatta, ond' Egli tanto segnalossi, dell'armata navale di *Archelao* Marito di *Berenice*. Meritano parimente la stima degli Eruditi le riflessioni di *Ridolfino* sopra di una Statuetta di bronzo (Tav. XXIII.) vestita di una tonaca succinta con calzari, e con una specie di mozzetta di pelle, a cui è unito un cappuccio. Somigliante abbigliamento dichiara, a suo credere, questa Figura per un contadino di quella classe più civile, e più commoda, che noi chiameremmo *Fattori*, e che dai Latini si dissero *Villici*. Così è assai lodevole il giudizio, che forma della vaga statua, riferita alla Tav. XXII., di marmo di color pendente al nero, da Lui chiamata col nome di *Palestrita*: sono plausibili le sue congetture intorno ad

delle cose, e lungi dall'intrudervi ad ogni costo, siccome è il costume ordinario degli Autori de' grandi volumi, notizie antiche, e moderne, oltramontane ed oltramarine, sà contenersi entro i confini di quella rara economìa di erudizione, che forma le originali bellezze, e il genio vero della letteratura (31). Ma non vanterò io per que-

---

una gemma scolpita (Tav. LXXI.) in cui ha creduto di ravvisare *Enea* ferito nella guerra d' Italia, ovvero la *Pietà militare*, per cui i Soldati Romani si moveano a recar soccorso ai loro Compagni feriti, ed a trasportarne anco al sepolcro i cadaveri, il che osservasi rappresentato sovente dagli antichi Romani nei loro Anelli: e riescono nuove ed interessanti molt' altre sue riflessioni, e notizie, in cui perciò gli amatori dell' Antiquaria figurata troveranno in copia di che soddisfarsi.

(31) *Dans cette étude*, avverte al proposito l' illustre *Caylus*, *Recueil d' Antiquités ec. pag.* 3., *il faut souvent oser ignorer*, *& ne pas rougir d' un aveu*, *qui fait plus d' honneur que l' étalage pompeux d' un érudition inutile*. Questo buon senso, e moderazione del nostro Antiquario risplende più che mai laddove (Tav.V.) produce le sue congetture sopra un Idoletto di Plasma di Smeraldo espresso nella più strana forma, e di veramente scontrafatta figura. Incomincia dal dubitare (e non senza ragione) della sua antichità, e siccome avrebbe incontrato delle difficoltà tanto in affermare che questo *Nano* fosse uno di quegli uomini mostruosi chiamati dai Romani

sto il lavoro di *Ridolfino* in tutto egualmente perfetto (32). Per giungere a tanto qual è quella accuratezza che basti? Sarà dunque un ingiustizia l'obliare per pochi nèi tutto il merito d'un'Opera, e l'avvilirne l'

---

miriones, *moriones*, *samniones*, *macci*, quanto in caratterizzarlo per il *Filocommodo* rammentato da *Erodiano*; così Ei si contentò di asserire, che la figura servì certamente per un Vaso, in vista di certe anse, o manichi, che ne appariscono sopra il capo per la commodità del trasporto, e che l'Idolo figurato nel vaso medesimo dovè essere una delle Deità adorate in Egitto. Son da leggersi ancora le sue Osservazioni sul Vaso di bronzo rappresentato nella Tav. XXIV.

(32) Nella spiegazione della Tav. XVIII. non fece a dir vero, tutto l'uso della solita sua avvedutezza, poichè pubblicò due Teste diverse per una sola dello stesso *Claudio* Imperatore: la Pietra, di cui è formata la statuetta rappresentante *Eliogabalo* Imperadore (Tav. XXI.) dovea chiamarsi un *Calcedonio Zaffirino* piuttosto che un *Onice Zaffirino*: sù qualche prova di maggior peso dovea fondarsi la spiegazione data alla Gemma LXX. da Lui creduta rappresentare la *Restituzion della Dacia*; parimente nella Tavola LXXIII., la gemma nella quale Ei lesse il nome di *Gelio* ha veramente quello dell'elegantissimo Artefice *Gneo*, ma, come riflette opportunamente il Chiarissimo Sig. Abate *Bracci* nelle sue *Memorie degli Antichi Incisori* ec. Tom. I. pag. 269., le lettere scolpitevi sono tanto minute, che assai difficilmente distinguonsi ad occhio nudo.

Autore con le amare censure non sarà che proprio di quella satira indiscreta, che troppo disonora, e disturba la profession pacifica delle Lettere (33).

Ma il Libro di Lui sulle Medaglie Pontificie, è degno senz'altro di esser proposto a modello di singolare diligenza, precisione, e sodezza. Egli incomincia la sua serie da *Martino V.* e la conduce a *Benedetto XIV.* (34). S'inoltra è vero quì *Ridol-*

---

(33) *Io. Chrysostomi Scarfò Doctoris Theologi Basiliani in Collectanea Antiquitatum romanarum ab Antonio Borioni exhibita, & a* Rodulphino Venuti *Academico Cortonensi explicata, observationes criticae*. Più d' una di queste osservazioni apparisce, non può negarsi, giudiziosa e ragionevole, ma sembra che lo stile pecchi di trascuratezza, e di poca moderazione. Dotta, ma non men risentita è la *risposta alla critica fatta dal P. D. Giovan-Grisostomo Scarfò ec. al Libro dell'Ab.* Venuti, *intitolato* „ Collectanea romanarum Antiquitatum ec. „ Parigi 1740. „ attribuita al celebre Proposto *Filippo Venuti* suo Fratello. In questa Risposta se ne rammenta un altra (p. 74.) forse della medesima penna col titolo *Castigationes in observationes criticas &c.*

(34) *Numismata Romanorum Pontificum praestantiora a Martino V. ad Benedictum XIV. &c. Romae* 1744. L' Opera fu scritta dall' autore in idioma volgare, e da altri poi tradotta in Latino forse non sempre felicemente.

fino in un campo da altri battuto, ma sà dominarvi con una libertà da padrone, sà raccorvi dei frutti inosservati, e preziosi. Tali sono a preferenza degli altri, le pellegrine notizie da Lui premesse intorno ai più valenti Coniatori (35). Prefigge il ri-

---

(35) Non essendo la Serie di Essi stata da alcuno prima di Lui esattamente ordinata, e prodotta in luce: Egli nella Prefazione di questo suo Libro prende a riempiere simil laguna nella Storia dell' Arti: raccoglie notizie sui lavori di quegli Artefici, che nello scolpire Medaglie specialmente Pontificie si distinsero, dal Pontificato di *Martino* V. a quello di *Benedetto* XIV.; ne segna la patria, e l' età. Questo però non è più che un saggio di quanto meriterebbe di esser trattato più posatamente e con maggior estensione, e per tale non sdegna di riconoscerlo l' A. medesimo. Io mi contenterò di quì schierare i nomi de' principali Incisori da lui ricordati. *Vittore Pisani* Veronese, *Andrea* Cremonese, *Vittore Camelio* Vicentino, *Benvenuto Cellini* Fiorentino, *Giovanni Bernardi*, *Francesco Pratesi*, *Alessandro Cesari* detto il *Greco*, *Gio. Antonio Rossi*, *Antonio* Bolognese, *Giovanni Cavini*, *Alessandro Cassiani*, *Francesco*, *Federigo*, *Lorenzo*, *Gio. Antonio*, ed il *Marmitta*, che fu anche Pittore, tutti di Padova, *Niccolò Bonis*, *Paolo S. Quirico* di Parma, egregio Scultore, e fabbricatore in cera, *Giorgio Ravennate*, *Gio. Antonio Moro*, *Giovanni Cormanno*, *Gasparo Mola* di Lugano, *Girolamo Lucenti* suo concittadino, *Antonio Pilaja* di Messina, *Giovanni Ortolani*, *e Ste-*

tratto di ciascun Pontefice coll' armi sue gentilizie, come pure il roverscio delle Medaglie, le dispone cronologicamente, le spiega con brevità, aggiunge ciò che altri omisero, e rigetta le false, che dai meno esatti pubblicaronsi come vere. Lontano egualmente dall' importuna sterilità di *Molinet*, che dalla oziosa ridondanza di *Bonanni*. Sotto la penna di uno Scrittor suo pari qualsiasi tema divien nuovo ed interessante.

E fu per questo, che levò tanto grido tra i Dotti la sua grand' Opera, che io vi dicea, *sugli antichi Medaglioni* dei *Cesari* (36). Un tesoro di simil fatta, per cui la Vaticana Biblioteca non ha pari con alcun Museo dell' Europa, chiedeva un' illu-

---

fano di lui fratello, Veneziani, *Gio. Batista*, e *Pietro Paolo Borner* Svizzeri, *Saint Urbain* di Nancy nella Lorena, ed infine molti della Famiglia *Amerani*, nativi di Monaco di Baviera.

(36) *Antiqua Numismata maximi Moduli, aurea, argentea, aerea ex Museo Alexandri S. R. E. Card. Albani in Vaticanam Bibliothecam a Clemente XII. Pont. Opt. Max. translata, & a* Rodulphino Venuto *Cortonensi notis illustrata*. Vol. 2. Romae 1739. fol.

stratore degno di tanta magnificenza: e, per tacer d'ogn'altra, l'opera immortale di Filippo *Buonarroti*, i luminosi vestigj lasciati da Lui in sì nobile campo poteano abbagliare non solo, ma ben anco sbigottire chiunque meditasse di cimentarsi in sì difficil provincia. Gli impulsi del Pontefice *Clemente XII.* determinarono all'impresa l' Ab. *Venuti*, nè Egli mancò nel successo di essa ai magnanimi desiderj del Mecenate, ed all' universale espettazione. La sola maestà tipografica di que'due grandiosi volumi, sembra ricordare quella del soggetto che in se racchiudono. Chi ignora esser l'esatta serie de' *Cesari* uno de' migliori sussidj per la buona letteratura? Ora, e d' onde, e come dedurla con maggior certezza che appunto dalle Medaglie che ne portan l' imagine? Io mi figuro il nostro *Ridolfino* pieno la mente del sugo migliore dell' erudizione, e della critica, richiamare ad esame ogni lineamento, ogn'apice, ogni lettera di esse, considerarne il peso, la figura, la mole, esplorarne l'artifizio, la sin-

cerità, l'eleganza, i distintivi caratteri, e nell'esatte sue spiegazioni sui Numismi appartenenti agli Imperadori, ed alle Imperatrici, da *Augusto* fino ad *Antemio*, tante riunir notizie, riflessioni, e scoperte, quante appena non se ne ravviseranno quà è là sparse ne' più rinomati Nummografi. Opportuna in quest'Opera di *Ridolfino* giunge la Critica a depurare l'incerte opinioni, e a dileguare gli errori degli Antiquarj che il precederono: ne profitta l'Istoria, le vicende, e gli avvenimenti di cui son ridotti alla nuda lor verità, ne gode la Cronologìa che gli vede collocati ai loro tempi, la Geografia ai loro luoghi, la Favola, che vi s'incontra ad ogni tratto: vi trionfano le belle Arti, il gusto e la perizia delle quali nell' impronta di quelle figure vi si pone in adeguata comparsa, e tuttociò, oh! con qual ordin limpido, con qual senno e sobrietà di notizie, con qual proprietà e candore di latino purgatissimo stile! Che se le opere scritte con eleganza, chiarezza, e verità sono le sole, che passano senza dubbio alla po-

sterità più lontana, e leggonsi avidamente in ogni secolo, questa di *Ridolfino*, oso dirlo Accademici, non perirà giammai nella memoria degli Uomini: in mezzo alla inondazione di libri d' ogni genere, che soverchia nelle Biblioteche, ed ivi entro stagna, la Numismatica, e l' Istoria eccettueranno con parzial cura questa di Lui gloriosa fatica: l' Autore vivrà con lei immortale oltre la tomba: l' oblìo rispetterà per lei le sue ceneri . . . . . oimè! virtuosi Accademici, quai tristi idee! quale amarissima rimembranza!

Parmi ora vedere il Genio stesso, cui sono in cura i pregiabili avanzi della bella Antichità, accennarmi da un lato il suo *Ridolfino*, intento a compier la grand' Opera sui Monumenti, che furono già delizia ed onore degli Orti del Monte Celio, e del celebrato Museo dei Duchi *Mattei*, e additarmi dall' altro la cruda Parca, che minaccia di troncare in un punto le speranze più belle, che siansi mai concepite dal-

le Arti e dalle Lettere (37). Grazie al nobil pensiero, ed alle provide sollecitudini

---

(37) *Vetera Monumenta, quae in Hortis Caelimontanis, & in Aedibus Matthaeiorum adservantur, nunc primum in unum Collecta, & adnotationibus illustrata a* Rodulphino Venuti, *& Johanne Christophoro Amadutio*. 1779 Vol. 3. in fol. con tavole in rame. Ai rami delle statue spiegate dall' Ab. *Venuti* nel I. Vol. ha aggiunto il Ch. Sig. Ab. *Amaduzzi* le sue riflessioni critiche talora dirette a rettificare quelle del nostro *Ridolfino*. Gli altri due Volumi debbonsi interamente al lodato Sig. *Amaduzzi*. Pertanto il I. Tom. di quest' Opera grandiosa contiene CVI. tavole, le quali esibiscono le sole statue distribuite in XI. classi: Dei celesti, terrestri, silvestri, Semidei o Eroi, Virtù, Ministri e Sacerdoti degli Dei, Consoli, Imperatori, Re, Miscellanee varie, Statue giacenti. Il II. Vol. racchiude XC. tavole ripartite in XII. Classi. Vi sono i Busti degli Dei, degli Eroi, degli Uomini illustri, dei Cesari, degli Imperatori di *Germania* dei secoli XV. e XVI., di Volti incogniti, Erme, Imagini in alcuni quadrati, ed ovati, Bassirilievi con sembiante d'Uomini, e di Donne, Bassirilievi di una sola figura in piedi, figure d'Animali, Trofei, Pulvinari, Maschere, ed altre Miscellanee. Il III. Vol. ha LXXIV. tavole rappresentanti in bell'ordine, Bassirilievi, Sarcofagi, Cippi, ed Iscrizioni. Parte de' monumenti che quì si descrivono conservasi nel Palazzo in Roma, e nella Villa sul Monte Celio de' Sigg. Duchi *Mattei*, e parte nel Museo *Pio Clementino*, illustrati ancora dagli eruditissimi Sigg. *Gio. Batista*, ed *Ennio Quirino Visconti* nel *Mus. Pio Clementino*. T. I. e II.

d'un vivente Erudito, e nostro benemerito Socio, che subentrando valorosamente alle dotte cure, ed all'egregio lavoro del *Venuti*, lo ha involato sì bene ai danni di un ingrata dimenticanza. Di questi tre Volumi corredati di non meno che di 270 gran tavole, che videro son due lustri la pubblica luce, in mezzo a tante maraviglie, che vi si affollano d'avanti, e busti, ed erme, e scudi, e bassirilievi, trofei, capitelli, basi, are, tronchi, candelabri, maschere, sarcofagi figurati, cippi sepolcrali, iscrizioni, aprasi il primo, che porta in se tante traccie dell' ingegno, e della instancabile applicazione di *Ridolfino*. Di cento e più statue che quì si contengono, ognuna a se vi rapisce talmente, che non è facile a prima vista il dichiararsi piuttosto ad una che ad un altra. O si contempli quel *Fauno addormentato* in un con quel *Satiro*, che trae destramente una spina dal piede di un altro, di cui voi direste, che si ascoltan le strida, e si risente il dolore: o si arresti lo sguardo nel sembiante composto,

e nell'aria divota di quella *Pudicizia velata* (38): o ci fissiamo in quel *Lucio Aurelio Commodo* portato da fervido Destriero: o nei volti, e nelle mosse energiche di que' due *Istrioni*: o in quel simulacro di *Donna velata*, o nella positura pietosa di quell'emaciato *Fanciullo*, mirabile nella sua figura, espressivo nei suoi simboli, toccante in ogni suo atteggiamento (39), si avrà

---

(38) Merita pure attenzione un Amazzone coll' Iscrizione *translata de Schola Medicorum*, sulla quale dottamente ragiona il Sig. Ab. *Amaduzzi*. Nè meno pregievoli sono le di lui riflessioni intorno alla Statua LXII, che egli caratterizza giudiziosamente per una *Pudicizia velata*, contro il sentimento dell' Ab. *Winckelmann*, che in grazia de' soli coturni la credè una *Melpomene*. Infatti si sà, che dalle Donne si portavan talora certi calzari alti da non distinguersi così facilmente dal coturno teatrale. Ed altrove con egual criterio e coll' autorità delle Medaglie, e di altri monumenti, il Sig. Ab. *Amaduzzi* assicura a *Bruto* l' uccisore di *Cesare* un Busto, che il nostro *Venuti* avrebbe voluto dare a *Caligola*.

(39) Chi volesse far l' indovino avrebbe di che esercitarsi nella spiegazione di quella specie di Berretto, che vedesi in capo al suddetto *fanciullo*, come pure di quella foglia grande, a guisa di ventaglio, o di scacciamosche, che ci reca in mano.

in qualunque parte si consideri, un idea sempre grandiosa dell'Opera che io vi annunzio, più durevole perciò dei marmi istessi a cui diè l'argomento.

Ah! se tanti e sì rari meriti dell'Ab. *Ridolfino Venuti* nella Repubblica delle lettere, se i segnalati servigj resi da Lui con tante opere alla più colta Antiquaria, se i voti dell'Etrusca Accademia, della Quirina, della Colombaria, se quei delle accreditate Società di Parigi, di Londra, di Kopenhagen, che lo contarono tra i suoi, se le lacrime della Patria, di tutta Roma, degli amici, de' più rispettabili Personaggi, che deplorano l'illustre Letterato, il Gentiluomo filantropo, amabile per candore di schietti e religiosi costumi, per avvenenza di tratto, per soavità di maniere, e per un indole dolce e mansueta (40), se tutto

(40) Questa amabile docilità, figlia della bassa opinione di se stesso, forma uno degli ornamenti dell'Opere di *Venuti*, ond' Egli si fa leggere dall'animе rette ed aman-

questo non bastò a ritardare il fatal colpo di morte, e se era pur scritto nei Decreti adorabili di Provvidenza, che il dì 30. di Marzo dell' anno 1763, cinquantottesimo

---

ti del vero con una certa maggior fiducia e soddisfazione. In prova di che, odasi ciò che premette alle sue spiegazioni delle più volte mentovate Antichità di *Borioni*. *Quod me vero potissimum, qui suppetias ferrem, vocaverit* (Borionius) *in hoc fortasse maxime erravit: neque enim tam effrons sum, ut mihi pares vires, & quem deceat eruditionis apparatum ad haec mysteria reseranda suppetere arbitrer; neque istius quidem laudis ita sum cupidus ut aliis eam praereptam velim, qui si id fecissent, officium, non dubito, suum quam cumulatissime implevissent*. E nella Prefazione al libro sulle Medaglie Pontificie, tessendo, come si è detto alla nota 35, il catalogo de' più abili Coniatori di quelle, si esprime così: „ *Nemo hactenus, quod noverimus, provinciam hanc pro meritis tractandam suscepit. Nemo est, qui eiusmodi Artificum plenam absolutamque notitiam suppeditet. Aliquorum vix nomen innotuit; aliorum, praeter nomen numismati incisum, vix aliud ad nos pervenit. Quare si quid hac in parte deficiat, multa autem profecto deerunt, ne nobis Lector succenseat, postulamus. E sterili messe paucas spicas colligimus, ex tenui fonte rivulum siti tollendae vix parem, educimus. Accuratiorem dabit Catalogum qui plura noverit: Nobis interim hoc unum, & facem praetulisse, & viam hactenus inaccessam aperuisse sat erit*. Sentimenti sì belli in uno Scrittore impongono silenzio all' austera censura, nel tempo medesimo che aprono l' adito alla ricerca tranquilla della verità.

dell'età sua (limite ahi! troppo breve al comun ben delle lettere, bastante alla fama di *Ridolfino*), fosse per Lui l'estremo de' giorni suoi, sovvengane Accademici, che Egli vive ne' fasti degli Eroi, e de' Saggi, vive nella grata ricordanza de' posteri illuminati, vive nei dotti parti della fertile sua mente, vive ne' suoi esempj, e nelle gesta virtuose, onde ammaestrò i suoi simili nel sentier della gloria, e della vera immortalità (41).

Anzi, a riempiere il vuoto sensibile, che lasciò tra i viventi, sorge in un modo ancor più singolare dal silenzio del suo sepolcro ad istruirli: l'opere postume di *Ridolfino*, i quattro considerabili Volumi, che racchiudono la veramente *accurata, e succinta descrizione topografica, ed istorica* di Roma

---

(41) In Roma chiuse l'Ab. *Venuti* tranquillamente i suoi giorni. Ei li visse del tutto in seno alle lettere, e delle sue letterarie fatiche ci siamo perciò unicamente occupati nell'elogio di Lui. Un degno suo Concittadino pen-

antica e moderna (42), depositarj ed interpreti delle magnificenze incomparabili, per cui le vetuste reliquie del romano Impero

---

sò già ad eternarne la memoria colla seguente Iscrizione:

MEMORIAE AETERNAE

Rodulphini De Venutis Patricii Cortonensis
Qui Omnis Antiquitatis Consultissimus
Multis Editis Suae Eruditionis Monumentis
Immortali Laude Comparata
In Celebriores Europae Academias Cooptatus
In Summa Apud Primores, Ac Doctos Viros Existimatione
Semper Habitus
A Benedicto XIV. Pontifice Maximo
Romanis Antiquitatibus
Praefectus
Quum Ad Maiora A Clemente XIII. Opt. Principe
Designaretur
Vir Ingenio Doctrina Integritate
Singulari
Obiit Tertio Kalen. Aprilis An. Salutis MDCCLXIII.
Nicolaus Luccius Patricius Cortonen. Can. S. Eustachii
Amico Lectissimo
Amoris Et Desiderii Monumentum
P. C.

(42) *Accurata, e succinta Descrizion topografica delle Antichità di Roma*. Tomi 2. Roma 1763 in 4.

Descrizione topografica, e istorica di Roma Moderna, opera postuma dell' Ab. Ridolfino Venuti ec. Tomi 2. Roma 1766. in 4.

forman la maraviglia e l' incanto dello straniero osservatore, portan sull'ali della fafama l' inclito nome del redivivo Autore, e palesano in un con l'altre sue produzioni immortali, che l' *Abate Ridolfino Venuti*, fu un utile Cittadino, uno Scrittore indefesso, un Conoscitor profondo dei Monumenti preziosi della venerabile Antichità.

Noi intanto consegniamo alla fama ed al patrio Genio questi candidi versi incisi già non ha molto dalla tenera amicizia, sull' urna d' un illustre Scrittor Veronese (42), affinchè li pronunzi devoto sulla tomba del nostro là sulle rive del Tebro, nell' atto di spargerla di crescenti allori:

Bello l' ingegno tuo, cogliesti il fiore
Dell' arti greche, e de' latini studi,
Ma più bel dell' ingegno era il tuo cuore,
E ti piangon le Muse, e le Virtudi.

---

(43) Il Sig. *Girolamo Pompei*: e l' Autore ne fu l'elegantissimo Sig. Ab. *Bertola*. Epigramma XVIII. nella *Raccolta di Favole e di Epigrammi* aggiunta al *Saggio sopra la Favola dell' Ab. Bertola*. Pavia 1788.

O P E R E

Pubblicate dall' Ab. Ridolfino Venuti.

Osservazioni sopra un' Antica Iscrizione aggiunta al Museo dell' Eccellentissima Casa *Corsini* ec. Roma 1733.

Oratio de Laudibus Leonis X. Romae 1735. in 8.

Collectanea Romanarum Antiquitatum &c. Romae 1736. fol.

Antiqua Numismata Maximi Moduli ex Museo Albano in Vaticanam Bibliothecam translata Vol. 2. Romae 1739. fol.

Museum Romanum, editio secunda a Rodulphino Venuti aucta Vol. 2. fol.

Varie Dissertazioni ne' *Saggi* dell' Accademia Etrusca di Cortona. T. I. IV. e VI.

Numismata Rom. Pontificum a Martino V. ad Benedictum XIV. Romae 1744. in 4.

Giornale Romano del Pagliarini dall' anno 1742 al 1744. *In esso Giornale leggonsi del* Venuti *dall' anno* 1744 *al* 1758 *le segg.*
Osservazioni sopra un Antico Colombario scoperto nella Via Salaria vecchia.

Spiegazione di un Antica Iscrizione sui Serpenti sacri.

Osservazioni sopra due greche Iscrizioni appartenenti ad Ebrei Ellenisti.

Osservazioni sopra alcune Iscrizioni appartenenti ai Soldati Pretoriani.

Museum Cortonense &c. Romae 1750. fol.

Museo Capitolino ec. Roma 1750. in 4.

Osservazioni sopra il fiume Clitunno Roma 1753. in 4.

Risposta alle riflessioni critiche sopra differenti scuole di Pittura del Sig. Marchese d' *Argens*. Lucca 1755. in 8.

Marmora Albana, sive in duas Inscriptiones Gladiatorias &c. Coniecturae. Romae 1756. in 4.

Spiegazione de' Bassirilievi, che si osservano nell' urna sepolcrale detta volgarmente di Alessandro Severo ec. Roma 1756. in 4.

La Favola di Circe. Roma 1758. in 4.

Virgilio Vindicato ec. Roma 1760. in 4.

De Dea Libertate & de Libertinorum Pileo. Dissertatio. Romae 1762. in 4.

Ragionamento sopra il Piano di Roma fol.

Agro Romano del P. Eschinardi accresciuto ec. fol.

OPERE POSTUME.

Accurata, e succinta descrizione topografica delle Antichità di Roma Tom. 2. in 4. Roma 1763.

Acurata, e succinta Descrizione topografica e istorica di Roma moderna. Tom. 2. in 4. con rami. Roma 1766.

Vetera Monumenta, quae in Hortis Cae-

limontanis, & in Aedibus Matthaeiorum adservantur &c. Vol. 3 Romae 1779. *Vedi la nota 37. p. 50. dell' Elogio*.

OPERE INEDITE.

Dissertazione sopra gli Edili.

Dissertazione epistolare sopra la Valuta del Fiorino Romano. *Sono MSS. nell' Archivio dell' Accademia Etrusca*.

F I N E.